

Chiudono in media cinque negozi ogni mese

Rispetto allo scorso anno hanno abbassato le saracinesche definitivamente altre 64 attività

RIMINI

ADRIANO CESPI

Un lento, ma inesorabile declino quello del commercio riminese. Con una media di circa 60 imprenditori costretti, ogni anno, negli ultimi quattro anni, ad abbassare le serrande. Definitivamente. È quanto emerge dai dati pubblicati dalla Camera di commercio Romagna sul proprio sito ufficiale, che raccontano di un'economia cittadina in difficoltà: pochi giorni fa, infatti, un altro negozio ha dovuto sospendere l'attività: King sport, presso la Coin di corso d'Augusto.

Andamento annuale

Ma entriamo nelle pieghe di questo report dal quale balza immediatamente agli occhi la differenza tra il numero delle imprese attive al 31 dicembre 2022, 8.606, e quelle attive al 31 dicembre 2021, 8.670: ovvero 64 in meno nei 12 mesi, 5 ogni mese. Ma non finisce qui. Perché quel -64, numero già preoccupante di per sé, se riferito alle chiusure nel solo anno appena trascorso, diventa ancora più inquietante se rapportato alle cessazioni in un arco temporale più lungo, magari di quattro anni. Perché da dato a sé

stante, si trasforma subito in dato tendenziale, costante nel tempo quindi. Confrontando, infatti, gli 8.606 esercizi commerciali attivi nel 2022 con gli 8.863 operativi nel 2018, vediamo un calo di 257 unità in quattro anni: 64 negozi in meno ogni anno, cinque ogni mese nei 48 mesi.

Le associazioni di categoria

Commenta un amareggiato Gianni Indino, presidente provinciale di Confcommercio: «I numeri sono allarmanti, soprattutto se comparati a qualche decennio fa, quando a Rimini si parlava solo di aperture. Diciamo che la crisi finanziaria del 2008, quella nata a causa del crollo delle borse, innescò la crisi e trasformò un sistema, fino a quel momento virtuoso, in uno sempre più indebitato. Da lì in poi tutto è peggiorato. Fino ai giorni nostri, ancora più incerti, tra pandemia e guerra». Indino, però vuole pensare positivo, nonostante tutto. Nonostante un sistema bancario "congelato" nell'accesso al credito. «Gli istituti di credito non stanno aiutando il settore del commercio. Ottenere risorse finanziarie è sempre più difficile. Le banche non si fidano e da tempo danno liquidità col contagocce. Tutta-



Negozi del centro durante i saldi di fine stagione

via – fa notare il presidente di Confcommercio – a Rimini la voglia di fare impresa è sempre viva. Anche tra i giovani. In questo inizio anno, ad esempio, sono state una ventina le nuove aperture, tra ristoranti e bar, ma anche cioccolaterie e alimentari bio. E quasi tutti questi imprenditori hanno dovuto far ricorso ai propri risparmi o a quelli dei familiari, perfino dei nonni, vi-

sto le tante difficoltà create dalle banche nel concedere linee di finanziamento».

Rilancia allora il presidente di Confesercenti Rimini, Fabrizio Vagnini: «È necessario che le amministrazioni comunali intervengano direttamente. La voce affitti, ad esempio, è quella che pesa di più sul bilancio di un negozio. Per questo i Comuni dovrebbero proporre ai proprie-

tari di locali di applicare canoni a prezzi calmierati dietro l'abbassamento dell'Imu». Conclude Vagnini: «Enon dimentichiamo i borghi dell'entroterra, dove il commercio è pressoché inesistente, e dove i residenti sono costretti a spostarsi in auto per fare gli acquisti. Ebbene, come Confesercenti proponiamo una no tax di cinque anni per le nuove aperture».